

Lettori di strade:

Itinerari multimediali per raccontare la storia del tuo quartiere

3/3/2015

“Tante radici per un'unica pianta”



1) *La Ferrovia Roma-Giardinetti. Da “Pigneto-Banglatown” a cura di Francesco Pompeo. Meti Edizioni (2011).*

“Benvenuto sulla ferrovia regionale Roma-Giardinetti. Il servizio inizia quotidianamente con la prima partenza, fissata per le ore 05.30 e termina con l’ultima delle ore 22.30, garantendo nelle fasi di punta della giornata un treno ogni 7 minuti. L’intera tratta è di 9,030 chilometri e si articola lungo diciannove fermate, con un tempo di percorrenza totale medio di 31 minuti”.



p. 28), nel nostro caso, con le debite proporzioni, l’immagine di quel treno e del suo percorso evoca memorie familiari e frequentazioni che ruotano intorno a quell’angolo di città. Nelle domeniche di austerità degli anni Settanta, raggiungere il Pigneto, per la pallida sopravvivenza di un pranzo familiare, significava utilizzare una serie di mezzi pubblici su ferro, di circolari. L’ultimo tratto si effettuava poi a bordo di una vettura scomoda e imponente, da cui era più faticoso salire e scendere: un piccolo treno che nel lessico familiare era chiamato “lo spaccatoste”. Questo il nome con cui gli abitanti del quartiere, soprattutto quelli che provenivano dal Lazio meridionale, in particolare dal frusinate, apostrofavano il convoglio dell’attuale Roma-Giardinetti. Quello che oggi si presenta come un tram rumoroso e invadente è in realtà quanto resta di un’infrastruttura più antica: una vecchia ferrovia a scartamento ridotto, ennesimo reperto di un moderno incompiuto e, precisamente, del tratto superstite di una “ferrovia economica” che sin dagli anni Venti del Novecento¹, dalla Capitale raggiungeva la

prima espansione a Sud-est e la Ciociaria². Il percorso si presentava tortuoso e, per le numerose curve, caratterizzato da una certa instabilità; accanto a questi elementi la pericolosità era accresciuta dal fatto che l'area occupata dalle rotaie era spesso priva di protezione e, nei passaggi nelle zone abitate, troppo a ridosso dei marciapiedi. Se questi elementi sono all'origine di soprannomi come *lo spaccateste* o, analogamente, *l'ammazzacristiani*, il suo tracciato, insieme alla Casilina, è anche un itinerario "affettivo", quello della memoria del pendolarismo dalla provincia, raccontata nei dettagli delle variazioni altimetriche, tra salite e discese, nelle tappe o stazioni intermedie, nella cartografia di "fraschette", osterie e altri luoghi di ristoro. In tutto quel

oggi è divenuto "er trenino dell'indiani", per la facile e generica identificazione dei tratti asiatici di molti dei passeggeri, alcuni giovani del Bangladesh leggono giornali fotocopiati, mentre una bambina cinese spiega alcuni termini italiani alla madre, che fatica a seguirla, ripetendoli con discrezione; un'immagine a suo modo intima questa, che mobilita anche complicità, che è contraddetta nello stereotipo dell'estraneità che sembra prevalere dinanzi ai giovani uomini abbigliati con zuccotti e lunghe barbe, che fanno pensare alle piccole moschee nei garage della zona e, per qualche spirito debole, possono ricollegarsi all'epiteto dell'*ammazzacristiani*.

Traduttore infedele che gioca con i significanti, nella contemporaneità *lo spaccateste* diventa un rompicapo, quello dell'osservazione e del rapporto con un Proprio che è già Altro e insieme definisce un Noi. Si tratta a ben vedere di quel cortocircuito del familiare e dell'esotico, tra intimità ed estraneità, che in ultima analisi genera e motiva all'infinito la domanda antropologica.

2) La presenza migrante da "Pigneto-Banglatown".

Accanto allo spopolamento, un altro aspetto che caratterizza il territorio è l'invecchiamento: nello stesso periodo l'età media della popolazione ha continuato ad innalzarsi: nel 2003 il 22,9% della popolazione iscritta all'anagrafe risultava avere 65 o più anni, contro una media comunale del 19,7%, con un saggio di crescita che nel periodo 2001-2003 è stato pari allo 0,4%⁹. Nell'anno 2005 su 127.218 abitanti, il 23,9%, pari a 30.431, avevano oltre 65 anni¹⁰.

media cittadina arrivata al 10,3%¹³. Questo andamento individua nel 2005 un anno centrale nella vicenda migratoria locale, come conferma il tasso di crescita della popolazione straniera del municipio, che nel quinquennio 2000-2004 si è attestato al 31,4 %, (contro una media cittadina del 32,4%) ridimensionato al 24,2% negli anni successivi fino al 2009¹⁴.

La dinamica di compensazione tra italiani e stranieri risulta ancora più evidente in particolare rispetto alla composizione della popolazione in base all'età:

Il dato generale dell'età media sensibilmente più bassa e i diversi livelli di fertilità disegnano dunque per questo territorio un quadro a due velocità, con una componente italiana demograficamente declinante cui si contrappone un'altra straniera in espansione. In questo senso un altro dato particolarmente significativo è il fatto che nel contingente dei migranti la presenza delle donne sia quasi pari a quella maschile (46,7%); l'aumentato peso della presenza dei nuclei familiari, con un alto numero di iscrizioni in anagrafe, insieme all'alta percentuale di giovanissimi, con dati record rispetto alle iscrizioni presso le scuole del territorio (cfr. *infra*, Capitolo 4), sono tutti elementi che indicano l'avvenuto passaggio da una "migrazione economica" ad una vera e propria "migrazione di popolamento" (Sayad 2002). Si andata progressivamente aumentando, passando da una situazione di forte precarietà, insieme lavorativa e abitativa, al crescente affermarsi di modelli di stabilizzazione specifici rispetto al contesto romano. Un primo riscontro è nel considerevole numero di stranieri regolarmente iscritti in anagrafe: se nel 1990 risultavano essere appena 2.314, il 1,6% dei residenti, nel 2005 con più di 11.000 presenze sono arrivati a rappresentare il 9,7% della popolazione totale¹¹, mentre nel 2006 la cifra di 12.000 migranti regolarmente presenti (6.375 uomini e 5.625 donne) su una popolazione residente in calo, pari a 127.218 persone, determinava una percentuale del 10,4%, molto al di sopra del 7% della media cittadina¹². I dati più recenti, dopo un rallentamento nel 2007 (12.416 presenze, pari al 9,9% dei residenti), hanno confermato la tendenza con il 2008, che ha visto 13.223 migranti ovvero il 10,6% ed infine il 2009, anno in cui con 14.205 individui si è raggiunta la soglia dell'11,5% della popolazione totale, ancora superiore alla

tratta infatti di una migrazione familiare che infine assume i tratti di una “neo-residenzialità”, discostandosi definitivamente dalle immagini, oramai largamente superate, di una migrazione di maschi adulti immaginati come temporaneamente presenti. Nell’arco di un decennio si è infatti insediata nel territorio, nel commercio di prossimità come negli spazi pubblici, una realtà che pone problemi nuovi che vanno ben aldilà delle diverse logiche dell’emergenza, tanto nella prima accoglienza quanto negli appelli alla sicurezza, ma chiamano in causa bisogni complessi e scenari di prospettiva, per affrontare la realtà dei processi di trasformazione dei modelli socioculturali, come ad esempio nella relazione tra i generi e nelle generazioni, con la separazione rigida di ruoli e gerarchie che si sovrappone a quella tra spazio domestico e spazio pubblico.

Questi dati disegnano il futuro demografico di questi territori assegnando un ruolo centrale a quelle che nella letteratura, con un termine non privo di meccanicità e limiti, sono definite come seconde generazioni, ovvero figli della prima generazione di immigrati nati in Italia, che per gli attuali limiti della legislazione italiana sulla cittadinanza, ispirata alla triste eredità novecentesca del principio dello *jus sanguinis*, cioè di quel diritto di sangue che riconosce il vincolo di appartenenza allo Stato quasi esclusivamente in base alla discendenza, nonostante compiano i loro studi e le loro principali esperienze di vita nel nostro paese, a meno di cambiamenti legislativi auspicati da più parti, sono ancora destinati a restare stranieri.

3) *I migranti di ieri* da S. Ficacci, “Tor Pignattara, Fascismo e Resistenza di un quartiere romano”. F. Angeli (2005).

1. Una popolazione variegata: immigrazione e proletariato urbano

Secondo il censimento del 1931 Roma è abitata da 916.776 persone¹. A fini amministrativi, dal 1911, il territorio che si estende al di là dei rioni e dei quartieri, fino al confine con l’Agro romano, prende il nome di Suburbio. Ed è proprio questa zona extra urbana a mostrare la più alta percentuale di crescita demografica (+ 361,34%) nel decennio fra il censimento del 1921 e quello preso in esame.

A questa data il settore sud-est della città di Roma, con i suoi 184.659 abitanti, rappresenta il 20% della popolazione romana ed è il più densamente popolato. Al suo interno si articolano quattro quartieri con i loro rispettivi suburbi: Tiburtino, Prenestino-Labicano, Tuscolano e Appio-Latino. Se in questi quartieri vivono 91.130 persone, ciò vuol dire che 93.529 abitanti risiedono nei quattro suburbi, circa il 50% del totale. Più precisamente, nei suburbi nei quali si estende Tor Pignattara, si contano 31.128 presenze per il Tuscolano e 26.502 per il Prenestino-Labicano. Nell’anno in esame la popolazione al Tuscolano cresce del 16,09% mentre al Prenestino-Labicano del 19,60%.

La causa principale dell'incremento demografico della città di Roma, in particolare del Suburbio meridionale, è l'immigrazione. Nei tre anni precedenti il censimento del 1931, l'80,02% dell'aumento è dovuto all'arrivo di nuovi abitanti, mentre poco meno del 20% è rappresentato dai nati a Roma.

Nonostante divieti e sanzioni⁷, nonostante gli alti prezzi d'affitto e l'impoverimento sempre più massiccio del proletariato urbano, l'immigrazione a Roma cresce durante tutti gli anni Trenta. Già nella seconda metà degli anni Venti Marche, Emilia Romagna, Toscana e Umbria, forniscono la maggioranza di immigrati a Roma, per poi lasciare il loro posto al Mezzogiorno negli anni Trenta, mentre l'entroterra laziale mantiene il suo primato non tanto per la quantità di persone, quanto piuttosto per l'ininterrotto e costante afflusso che va dai primissimi anni Venti fino alla caduta del fascismo. Nel 1926, in conclusione, a Roma la percentuale di immigrazione meridionale è del 33% di cui il 27% proviene dal Lazio, il 20% dalle Marche, Umbria e Toscana.

La maggioranza, almeno inizialmente, giunge sola, per poi chiamare la propria famiglia in un secondo tempo, quando la situazione lavorativa si è stabilizzata. Solitamente giungono presso la casa di un parente o di altri compaesani emigrati in un periodo precedente, che si prodigano anche a cercar loro lavoro; coloro che invece risultano privi di mezzi umani e materiali devono arrangiarsi a vivere nelle baracche costruite con materiali di scarto, sottratti ai cantieri edilizi. Alcuni trovano una camera in subaffitto presso altre famiglie immigrate. Non mancano i casi in cui ci si sposa fra "non romani", in una solitudine che ha ben poco di romantico. Poche sono le famiglie intere che emigrano. Ciò accade soprattutto nel caso di un trasferimento del capo famiglia.

4) Racconti di migranti nel presente e nel passato

La storia di Alfonso:

“Noi eravamo considerati all'epoca gli extracomunitari di oggi, perchè la mia famiglia proveniva dal...io sono nativo delle Puglie, della provincia di Bari. Il paese si chiama Terlizzi. Mio padre era già qui a Roma con un fratello, quindi lo schema era quello classico, del genitore che parte, no? Per cercare lavoro, e lascia la famiglia, nel nostro caso a sud; ed era un falegname papà. (...) io durante un intervallo di un anno scolastico, mia madre, per liberarsi di qualcuno, dice: “Vai un po' su a trovà tua padre”. E il risultato fu che non volli più tornare al mio paese (...) poi ci fu la decisione di mia madre di venire su tutti a Roma” (da A. Portelli, *Città di Parole. Storia orale di una periferia romana*. Donzelli editore, 2006.)

La storia di Toni:

“Venne per primo mio padre, nel '29, perchè al tempo della prima guerra mondiale un cugino suo era venuto già da 'ste parti (...) e poi so' venuti i fratelli di questo, e quando babbo ha avuto questa necessità, s'è rivolto a suo cugino e poi so' venuti tutti giù” (da A. Portelli, *Città di Parole. Storia orale di una periferia romana*. Donzelli editore, 2006.)

La storia di Piero:

“Si percepiva anche proprio parlando, perchè mi ricordo che ognuno di noi aveva un'idioma, un'inflessione, un'accento che si percepiva perfettamente (...) io mi ricordo che sentivo parlare mia madre e con gli amici parlavo in quel modo e mi ricordo che mi prendevano pure in giro,

perchè loro non è che parlavano meglio di me” (da A. Portelli, *Città di Parole. Storia orale di una periferia romana*. Donzelli editore, 2006.)

La storia di Mitzy:

“Io mi chiamo Mitzy, sono arrivata Italia quasi quattro anni, da Perù, Lima. Ho 31 anni, fra un po’ faccio 32, ce l’ho una bambina, da 11 anni, lei ancora Perù.. con mio marito... e loro dovrebbero arrivare... a Maggio..Giugno...perchè i documenti di loro sono pronti, ho aspettado due anni...ho iniziato a fare tutti documenti due anni fa, da un po di giorni che me l’hanno dato y penso che loro arriveranno comunque a Maggio. Sono andata via dal Perù perchè...ce l’ho tante sorelle qua, tanta familia, cugini, zii...e allora loro mi hanno fatto venire qua, perchè loro hanno trovato un lavoro per me..perchè in Perù avevo un lavoro però no guadagnavo abbastanza, la situazione non era un bella situazione...” (da *Storie migranti, una storia delle migrazioni attraverso i racconti dei migranti* Reperibile a: <http://www.storiemigranti.org/spip.php?article331>)

La storia di Masuda:

“Mio figlio ha quasi 10 anni, il prossimo 11 ottobre compie 10 anni. Lui sta bene tutto a posto qua perché nato a Roma capisce italiano, lui nato Roma e conosce Roma. Non conosce Bangladesh come me. Io sto bene perché venuto per passare la mia vita un po’ meglio del Bangladesh, no? Allora io pensavo che per figli educazione, per me va bene qua perché lui consce lingua conosce amici, trova le maestre scuola, suo padre trovato lavoro pure io, allora per me va bene. (...) Quando mio figlio sta con me a casa parlo tutte e due lingue, quando io non capisco una cosa parlo con lui lingua italiano così capisco bene, quando lui non capisce una cosa bangla allora io spiego bene per capire, questo per tutti i due è un bel

cosa, capito? Lui mi insegna italiano e io insegno bengalese così, questa cosa è bello, proprio bello perché lui nato qua capisce italiano meglio di me l'inglese e allora quando io non capisco italiano parlo con lui e così, imparo un po', poi quando lui non capisce bangla allora io spiego bengalese." (da *Storie migranti, una storia delle migrazioni attraverso i racconti dei migranti* Reperibile a: <http://www.storiemigranti.org/spip.php?article330>)

E adesso...puoi realizzare la tua intervista!

Oggi hai scoperto che i racconti delle persone possono diventare una fonte per raccontare la storia del tuo quartiere: ora è venuto per te il momento di realizzare una piccola intervista...oltre che imparare la storia tra i banchi di scuola, adesso puoi tu stesso imparare come si fa a "fare storia"!

Ti senti pronto? Ti sembra una sfida affascinante ma difficile? Non preoccuparti...siamo qui per darti una serie di suggerimenti che ti guideranno passo dopo passo in questo tuo primo lavoro, e vedrai che sarà molto più semplice di quello che pensi!

Ma bando alle chiacchiere, e mettiamoci all'opera...ecco per te un pratico manuale d'istruzioni! Se dovessi avere altri dubbi, puoi sempre scriverci a lettoridistrade@gmail.com. Ricorda poi che il 27 e 28 marzo saremo qui in biblioteca per digitalizzare quello che realizzerai ...hai tutto il tempo per creare la tua intervista e trovare materiale utile!